

DIMISSIONI NEL "MOVIMENTO EUROPEO"

Quando, subito dopo aver organizzato il congresso internazionale a Roma del "Movimento Europeo" — la Conferenza Sociale di Palazzo Barberini, del luglio '50 —, il sempre più accentuato slittare verso l'atlantismo, e perciò stesso la fine d'ogni rappresentanza (che si poteva fin allora illudersi ancor possibile) d'una terza forza autonoma europea, del Movimento, sull'orma segnata dai federalisti (i 'sinistri', ancor più accesi occidentalisti e guerrafondai dei 'destri'), mi persuase ad abbandonare ogni attività nell'ambito di un'organizzazione che, pure, proprio io avevo voluto estesa all'Italia, non potevo certo prevedere che, a non molta distanza, tale esempio sarebbe stato seguito (anche se proprio non è da pensare per gli stessi motivi) dallo stesso Segretario generale del M. E., il dr. Joseph Retinger, che n'era stato l'infaticabile animatore. Alla lettera che gli mandai alla fine del '50 fu riscontro la sua, di questi giorni, per comunicare la sua decisione e la sua sostituzione con Georges Rebattet, fin qui Segretario generale aggiunto.

La mia era una lettera personale, piuttosto commossa (senza da allora la fine di questo nostro 'secondo tempo di Pannepoia', il crollo — davanti alle bardature di guerra nordamericane e sovietiche e alle persistenti idiosincrasie del vecchio continente — del grande mito di un'Europa federata e concorde), che poneva in luce, se ancor ve n'era bisogno, dopo le lunghe discussioni e le franche dichiarazioni i due punti di netto contrasto, che rendevano ulteriormente impossibile la mia attività nel Movimento. Il primo punto era di natura organizzativa, ma segnava la risultante dell'esperienza — assai triste — di alcuni anni di polemica interna federalista: senza la costituzione di sezioni nazionali, e il raggrupparsi in esse delle varie tendenze, non si sarebbe mai usciti dall'equivoco di un movimento, che non collegava se non i vertici dell'alta politica, ed

era rimasto, sostanzialmente, un semplice comitato coordinatore dei vari movimenti internazionali, non sempre esistenti altro che sulla carta. Ciò voleva anche dire che occorreva dare al Movimento Europeo vita democratica: perchè esso potesse trovare in sè la sua forza. Il secondo punto, ancor più grave, era di natura politica: l'impossibilità, come ho già detto, d'accettare il travisamento della formula federativa e dell'idea stessa di Europa in funzione di alleanza atlantica e quasi di apporto (davvero non necessario!) ai motivi d'una terza guerra. Quel che, invece, il Movimento pareva proclive ad accettare: anche proprio perchè la sua inesistente democrazia interna impediva qualunque discussione in proposito.

Quella — di congedo — del dr. Retinger non è una lettera personale o confidenziale; non è un documento, com'era la mia, che spira commozione o amarezza. Ma queste dimissioni, nella proclamata — dagli 'europeisti' in ritardo — ora della vittoria, non possono non avere il loro significato, nel quadro delle delusioni e degli errori che minacciano di chiudere un'altra volta, e forse per sempre, la possibilità di un'Europa libera e unita. *

(aprile '52)

Ecco la mia lettera di dimissioni dal 'Movimento Europeo':

Rome, le 10.1.1951

« Cher dr. Retinger,

« Vous êtes étonné de mon silence. Mais Vous pouvez être sûr que mes sentiments à Votre regard n'ont pas raison au monde à changer.

« Le fait est — comme je Vous avais dit au Votre départ de Rome — que j'ai considéré l'organisation de la Conférence Sociale sincèrement la fin de ma... carrière (commencée et finie au degré de... soldat) dans le Mouvement Européen: tant de contraste, de souffrance et de méprise j'ai eu à supporter du Congrès de Montreux à aujourd'hui et tant de travail, sans rencontres ni compréhension ni loyauté.

« Du reste, Vous connaissez mes idées, ma profonde conviction, dès 1948: sans des Sections nationales unitaires la vie du Mouvement (de quelconque mouvement international) ne peut plus être assurée après la période de préparation et d'élan. Le Mouvement doit trouver force, démocratiquement, en soi même. En continuant dans l'équivoque de la situation présente, Vous donnez partie vaincue aux fédéralistes. Des-

quels il me sépare désormais la conscience que leur activité est funeste, aux buts ultimes de l'Union et même de la Fédération — l'Union d'aujourd'hui pour la Fédération de demain —, et menace de faire notre complète faillite, à l'épreuve des résultats qui ne se feront longuement attendre.

« Bien entendu, je reste un combattant pour l'Europe unie, mais je trouve qu'il n'y a pas plus raison d'être part d'une organisation: pour la liberté de ma voix et pour être sûr, au moins, de ma conscience. Et elle ne peut pas accepter passivement (nous sommes plus près de la guerre que de la paix) d'avoir nulle part de responsabilité — comme le Mouvement, en se "atlantisant", le peut — aussi dans la course insensé à la guerre, et à la guerre atomique, qui est la destruction de l'humanité.

« Je Vous prie, cher dr. Retinger, de bien vouloir communiquer ma lettre à notre ami Rebattet, qui m'avait écrit aussi lui, et de lui présenter, comme à Miss Ford, mes salutations les plus amicales.

« Ce que je fais avec Vous, en souhaitant encore une fois, comme le jour lointain de notre connaissance, pour Votre patrie nationale — la Pologne — et pour notre patrie commune — l'Europe — une meilleure destinée. »